

Rassegna del 03/10/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	22	Corte Conti: troppe tasse, addio crescita	Petrini Roberto	1
Sole 24 Ore	19	Semplificazioni, test su 108 obblighi	Bellinazzo Marco	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	15	Regioni e comuni, tetto alla spesa manovra da 10 miliardi di tagli	Sensini Mario	6
Sole 24 Ore	11	Squinzi: la vera ripresa non prima del 2015 - «La vera ripresa non prima del 2015»	Beda Romano	8
Repubblica	11	Napolitano: da irresponsabili discutere l'euro	Rosso Umberto	10
Corriere della Sera	16	Monti: riforme anche grazie a Berlino	Offeddu Luigi	11
Sole 24 Ore	5	Il Governo: attuato l'80% delle riforme - «Operativo l'80% delle riforme»	Cherchi Antonello	12
Stampa	11	L'Antitrust: più liberalizzazioni	Giovannini Roberto	14
Repubblica	6	Fiorito in manette, ecco le accuse "Suv comprato per la neve a Roma e ora cercava di fuggire all'estero"	Bonini Carlo - Vincenzi Maria_Elena	15
Repubblica	1	Via i condannati dal Parlamento - Via i condannati dal Parlamento il governo accelera sulla delega entro dicembre l'incandidabilità	Milella Liana	17
Repubblica	9	Pdl allo sbando: "Un altro leader o moriamo"	Lopapa Carmelo	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	L'eterno vuoto delle riforme	Ainis Michele	21
Sole 24 Ore	14	Il punto - A chi giova Vendola - Vendola alle primarie può aiutare Bersani (e condizionarlo)	Folli Stefano	22

SETTORI

Sole 24 Ore	3	Fisco e rifiuti, un miliardo preteso e non dovuto di Iva - Tariffa rifiuti, il Governo vuole l'Iva	Trovati Gianni	23
Sole 24 Ore	21	Patti di famiglia, più facili i passaggi d'impresa - Passaggi d'impresa agevolati	Negri Giovanni	26

Corte Conti: troppe tasse, addio crescita

Il Tesoro: la ripresa ci sarà. Bankitalia: fisco più leggero. Taglio ai 108 adempimenti



Luigi Giampaolino

Quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 dovranno essere imputati alla manovra economica del governo

Vittorio Grilli

Non c'è un corto circuito tra crescita e rigore. La crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia

ROBERTO PETRINI

ROMA — La Corte dei Conti spara a zero contro l'austerità e l'aumento delle tasse. Una terapia «costosa e inefficace», ha detto ieri il presidente dell'alta magistratura contabile Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sull'aggiornamento di settembre del Documento di economia e finanza. Una nuova frecciata sul tema del corto circuito «rigore-crescita» indirizzata per buona parte alle misure varate dal governo Monti, dopo quella del giugno scorso, che stavolta ha suscitato la reazione del ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Non c'è nessun corto circuito, ma ci deve essere per forza compatibilità, perché avere la crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia».

Più positiva l'analisi di Bankitalia che invita tuttavia il governo a «ridurre l'insieme delle spese», a spostarsi «da quelle meno produttive» a quelle più produttive e «ad abbassare la pressione

fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese». Il vicedirettore generale Salvatore Rossi, ascoltato in Parlamento sul Def, ha inoltre suggerito la riduzione del debito con le dimissioni del patrimonio pubblico. Bankitalia rassicura sul Fiscal Compact: con il pareggio di bilancio e una crescita di almeno l'1 per cento reale, il Paese sarà in regola nel periodo 2016-2018 con la «regola del debito». Via Nazionale osserva inoltre che l'Italia il prossimo anno sarà «tra i pochi Paesi non sottoposti alla procedura di disavanzo eccessivo» collocandosi sotto il 3 per cento del deficit-Pil. Il consiglio di Rossi è tuttavia di programmare misure per mantenere il pareggio dopo il 2013 e l'equilibrio di bilancio anche per gli enti locali.

Le critiche della Corte invece non risparmiano nessun aspetto della politica economica del governo e anche l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, vera e propria bandiera del governo, viene giudicato un «equilibrio precario» se raggiunto con le modalità in essere. Quali? La Corte dice che le spese sono diminuite in termini assoluti, ma visto che è sceso anche il Pil, il rapporto non si è abbassato e dunque il governo ha dovuto agire aumentando le tasse. Nel solo. Per il 2013, il 70 per cento della manovra è realizzato con aumenti di tasse e la pressione fiscale è destinata a superare il 45 per cento. Siccome l'austerità provoca recessione e la recessione fa diminuire il gettito, si innesca una sorta di corto circuito in base al quale più si fanno manovre e più c'è bisogno di farne. Una sorta di fatica di Sisifo.

«Secondo gli stessi parametri offerti dal documento governativo - ha sottolineato Giampaolino - quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 devono es-

sere imputati alle dimensioni e alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate 2011». In tal modo «l'effetto recessivo attribuibile alle misure di riduzione del disavanzo avrebbe dissolto circa metà dei 75 miliardi della correzione prevista per il 2013». La questione fiscale - dopo la sortita della maggioranza parlamentare che chiede un fondo taglia-tasse alimentato con i proventi dell'evasione nella delega fiscale - resta in primo piano. E ieri la Commissione Finanze della Camera ha avviato la discussione degli emendamenti in attesa di quelli del relatore Alberto Fluvii.

Intanto si lavora alla semplificazione fiscale. Sono 108 gli adempimenti a carico dei contribuenti censiti dall'Agenzia delle Entrate che intende disboscare la selva delle complicazioni. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha infatti inviato a tutte le associazioni una lettera per chiedere la collaborazione e far scattare l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Prot. n. 2012/464043
Allegati: 2

Oggetto: Rilevazione degli adempimenti

Lo scorso mese di luglio la scrivente con lo scopo specifico di individuare cittadini/contribuenti e di valutarne la rete di verificare la possibile adesione secondaria volte alla semplificazione degli adempimenti, riducendo gli oneri per il cittadino tributario.

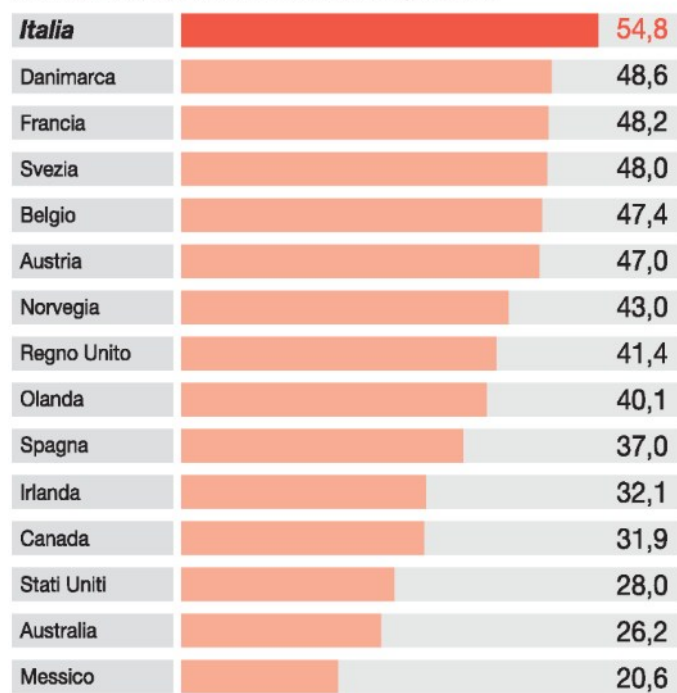
Il c.d. Gruppo ha terminato in questa prima preliminare ricognizione degli adempimenti

VI SCRIVE BEFERA

L'Agenzia delle Entrate chiede quali adempimenti fiscali siano tagliabili per semplificare la vita ai contribuenti

La pressione fiscale effettiva

Gettito osservato in % del Pil emerso, stime per il 2012

Fonte: [Confcommercio](#)

Fisco e contribuenti. L'agenzia delle Entrate ha definito la mappatura degli adempimenti da sottoporre al confronto con le categorie

Semplificazioni, test su 108 obblighi

Fra gli obiettivi l'accorpamento delle comunicazioni e l'abolizione di vincoli dichiarativi

LE MATERIE

L'analisi potrà andare dal nuovo **spesometro** agli elenchi delle operazioni intracomunitarie ai contratti calcistici

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Dalle comunicazioni relative ai contratti di calcio al nuovo **spesometro**, dagli elenchi riepilogativi delle **operazioni intracomunitarie** alla dichiarazione Iva 74-bis. Sono 108, in totale, gli adempimenti fiscali posti a carico dei "cittadini/contribuenti" censiti dal gruppo di lavoro istituito a luglio dall'agenzia delle Entrate.

La mappatura è stata definita, come promesso dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, lo scorso 30 settembre e ieri è stata resa nota alle associazioni di categoria, ai professionisti e alle organizzazioni dei consumatori che entro il 19 ottobre potranno far pervenire le proprie osservazioni. In particolare, gli operatori saranno chiamati a valutare gli oneri amministrativi connessi ai 108 adempimenti (ma potranno anche integrare l'elenco), vale a dire, come chiarisce la lettera dell'Agenzia, «i tempi necessari e i costi sostenuti dai cittadini per produrre, elaborare, trasmettere e conservare informazioni e documenti». Questo nella prospettiva di proporre «per ciascun adempimento fiscale ritenuto obsoleto, ridondante e/o eccessivamente complesso eventuali interventi volti alla semplificazione».

L'amministrazione finanziaria, d'altro canto, ha già redatto la propria black list di obblighi «ritenuti ridondanti o superati», predisponendo proposte di

semplificazione che andranno ora coordinate con i suggerimenti che arriveranno da imprese e professionisti.

«L'approccio pragmatico con il quale l'agenzia delle Entrate rilancia sul tema delle semplificazioni» e «il cambio di rotta rispetto al recente passato» sono stati apprezzati da Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti. Siciliotti ha ricordato anzi come «l'ingorgo di adempimenti oggi esistenti è frutto di una dissenata stratificazione che ha avuto una significativa accelerazione dal 2006 in avanti. A inizio 2011 i commercialisti avevano già posto con forza il problema, dopo un biennio, il 2009-2010, di legislazione fiscale particolarmente poco rispettosa degli oneri che si andavano a scaricare sui contribuenti». Tra le priorità sulle quali bisogna al più presto intervenire ci sono, secondo i commercialisti, «gli adempimenti che gravano oggi sulle piccolissime imprese che fanno operazioni sporadiche e di modesto importo con l'estero», senza dimenticare «gli obblighi e le procedure che gravano sugli intermediari fiscali, appesantendo il lavoro senza beneficio alcuno per il sistema».

Anche per **Rete Imprese Italia** il lavoro di monitoraggio svolto dall'Agenzia «rappresenta una buona base di lavoro da cui partire per procedere allo sfoltimento degli adempimenti obsoleti, ripetitivi o inefficaci». Per una reale semplificazione «è tuttavia necessario, oltre che "tagliare" una serie di costosi adempimenti che poco aggiungono nel contrasto all'evasione fiscale, evitare il continuo proliferare di norme in materia tributaria da cui gli

stessi vengono generati».

Tra gli adempimenti selezionati dal gruppo di lavoro delle Entrate (l'elenco è pubblicato qui a fianco) ce ne sono una cinquantina che ricadono direttamente sul mondo delle imprese. Accorpate determinate comunicazioni e renderle annuali, come quelle sui beni dati in godimento ai soci, o abolire alcune dichiarazioni, permetterebbe senz'altro di abbattere una parte della burocrazia interna alle aziende. Il vero problema, però, sarà capire fino a che punto l'amministrazione finanziaria vorrà e potrà spingersi rinunciando a una parte delle informazioni che oggi, proprio attraverso i numerosi adempimenti introdotti per combattere l'evasione, affluiscono nei database tributari. Informazioni preziose per il Fisco che in questi anni ha potuto far emergere quote di sommerso sempre più consistenti, ma che sono costate ai destinatari degli obblighi un progressivo aggravio di oneri, spesso superflui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Il Sole **24 ORE**.com

L'ELENCO

Il dettaglio completo degli adempimenti

L'elenco integrale del gruppo di lavoro dell'agenzia delle Entrate con il quale sono stati censiti i 108 adempimenti fiscali che gravano sui cittadini/contribuenti per i quali potrebbe essere presto avviato il processo di semplificazione

.com www.ilssole24ore.com



Sotto esame

L'elenco degli adempimenti che saranno analizzati in vista del taglio per la semplificazione

ADEMPIMENTI

- 1 Abilitazione ai servizi telematici: Entratel primo rilascio
- 2 Abilitazione ai servizi telematici: contribuenti non residenti con identificazione diretta ai fini Iva
- 3 Abilitazione ai servizi telematici: delega agli intermediari
- 4 Abilitazione ai servizi telematici: Fisconline
- 5 Attribuzione codice fiscale/Tessera Sanitaria a persone fisiche
- 6 Attribuzione codice fiscale a soggetti diversi da persone fisiche (non Iva) e variazione dati
- 7 Attribuzione partita Iva: dichiarazione di inizio attività, variazione dati o cessazione attività
- 8 Richiesta di identificazione diretta ai fini Iva di soggetto non residente
- 9 Richiesta di iscrizione all'Anagrafe tributaria da parte delle Onlus
- 10 Comunicazione del domicilio per la notifica degli atti
- 11 Comunicazione detrazione risparmio energetico
- 12 Dichiarazione sostitutiva atto di notorietà per aiuti di stato
- 13 Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: opzione Irap
- 14 Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: regime per la trasparenza
- 15 Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: determinazione del reddito su base catastale
- 16 Iscrizione negli elenchi dei destinatari della quota del 5 x mille
- 17 Richiesta attribuzione credito di imposta: acquisto apparecchiature informatiche
- 18 Richiesta di autorizzazione all'esercizio dell'attività di assistenza fiscale
- 19 Richiesta autorizzazione alla stampa e rivendita di documenti fiscali
- 20 Comunicazione installazione apparecchi misuratori fiscali
- 21 Richiesta bollatura registri e controllo repertori
- 22 Bollo virtuale
- 23 Dichiarazione imposta sostitutiva sui mutui
- 24 Richiesta di utilizzo delle perdite derivanti da attività di accertamento nei confronti dei soggetti che aderiscono al consolidato nazionale
- 25 Registrazione atto giudiziario
- 26 Registrazione atto privato

DICHIARAZIONI

- 27 Registrazione atto pubblico
- 28 Comunicazione da parte dei sostituti di imposta per la ricezione dei 730-4
- 29 Cud - Certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, equiparati e assimilati e Cupe - Certificazione degli utili e dei proventi equiparati
- 30 Dichiarazione dei sostituti di imposta (modello 770 Semplificato e Ordinario)
- 31 Dichiarazione di adesione e variazione Iva di gruppo
- 32 Dichiarazione di successione
- 33 Dichiarazione Irap
- 34 Dichiarazione Iva
- 35 Dichiarazione Iva 74-bis
- 36 Dichiarazioni dei redditi delle Persone Fisiche (730, Unico Pf, Unico Pf Mini)
- 37 Comunicazione movimenti di capitale
- 38 Dichiarazioni dei redditi delle società ed enti (Unico Sc, Unico Sp, Unico Enc, Consolidato)
- 39 Modello Iva 26Lp
- 40 Scelta 8 e 5 per mille per i soggetti esonerati dalla dichiarazione dei redditi
- 41 Versamenti con Modello F23
- 42 Versamenti con Modello F24
- 43 Adempimenti a seguito di comunicazione di irregolarità (36-bis e 54-bis)
- 44 Presentazione documentazione a seguito di 36-ter
- 45 Richiesta di autorizzazione all'inserimento nell'elenco dei professionisti che appongono il visto di conformità
- 46 Richiesta autorizzazione per compensare i crediti Iva
- 47 Richiesta autorizzazione per effettuare operazioni intracomunitarie (iscrizione al Vies)
- 48 Archivio dei rapporti con operatori finanziari
- 49 Archivio dei rapporti con operatori finanziari, nuove informazioni

COMUNICAZIONI

- 50 Beni in godimento ai soci
- 51 Comunicazione annuale dati Iva
- 52 Comunicazione annuale degli interessi percepiti dalle persone fisiche residenti nei paesi UE da parte degli agenti pagatori italiani

53	Comunicazione bonifici ristrutturazioni edilizie da parte di Banche e Poste spa
54	Comunicazione contratti appalto, somministrazione e trasporto
55	Comunicazione contratti assicurativi
56	Comunicazione premi assicurativi
57	Comunicazione contratti di somministrazione di energia elettrica
58	Comunicazione contratti di somministrazione gas
59	Comunicazione contratti di somministrazioni idriche
60	Comunicazione rifiuti solidi urbani
61	Comunicazione utenze telefoniche
62	Comunicazione da parte degli enti associativi (Modello EAS)
63	Comunicazione da parte degli intermediari dei proventi per i quali non trova applicazione l'imposta sostitutiva, percepiti da soggetti non residenti e da società residenti in relazione ai titoli detenuti all'estero
64	Comunicazione dati asseverazione reti d'impresa
65	Comunicazione dei compensi riscossi da parte delle strutture sanitarie private
66	Comunicazione dei dati relativi alle somme di denaro erogate a qualsiasi titolo da operatori del settore assicurazioni per sinistri
67	Comunicazione delle operazioni effettuate con soggetti residenti in paesi della c.d. black list
68	Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: consolidato nazionale
69	invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: Siq e Siinq
70	Comunicazione di adesione al regime di oneri documentali
71	Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: tonnage tax
72	Comunicazione elenchi riepilogativi operazioni intracomunitarie
73	Comunicazione elenco soggetti beneficiari erogazioni liberali
74	Comunicazione impronta documenti informatici
75	Comunicazione interessi passivi su mutui da parte di banche e poste
76	Comunicazione lettere d'intento
77	Comunicazione minusvalenze di importo superiore a 5 milioni di euro
78	Comunicazione minusvalenze di importo superiore a 50.000 di euro
79	Comunicazione ordini professionali
80	Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: corrispettivi grande distribuzione
81	Comunicazione telematica dei corrispettivi delle aziende della grande distribuzione organizzata
82	Comunicazioni relative ai contratti di calcio

ALTRI ATTI E RICHIESTI DI RIMBORSO

83	Comunicazioni relative ai contratti di leasing e noleggio
84	Denuncia da parte delle imprese di assicurazioni per i premi e accessori incassati
85	Deroga all'utilizzo del denaro contante
86	Dichiarazione inizio attività (Dia)
87	Invio certificazioni compensi erogati ai lavoratori autonomi
88	Invio dati catastali degli immobili (per i contratti di locazione registrati fino al 30/06/2010)
89	Nuovo spesometro
90	Spesometro e pagamenti con carte di credito - comunicazione da parte degli operatori finanziari
91	Comunicazione acquisti da San Marino
92	Presentazione modello dati rilevanti ai fini dell'applicazione dei parametri in allegato alla dichiarazione annuale dei redditi - modello Unico
93	Presentazione modello dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore in allegato alla dichiarazione annuale dei redditi - modello Unico
94	Comunicazioni di anomalie nei dati dichiarati nei modelli degli studi di settore
95	Inviti a presentare il modello degli studi di settore
96	Presentazione modello INE in allegato alla dichiarazione annuale dei redditi - modello Unico
97	Dichiarazione di acquisto intracomunitario da parte di enti, associazioni o altre organizzazioni non soggetti passivi d'imposta (modello Intra 13)
98	Dichiarazione mensile degli acquisti intracomunitari di beni e servizi effettuati da enti non soggetti passivi d'imposta e da agricoltori esonerati (modello Intra 12)
99	Dichiarazione degli investimenti all'estero e/o trasferimenti da, per e sull'estero. Modello RW della dichiarazione dei redditi - Modello Unico
100	Richiesta di rimborso Iva "anomalo"
101	Richiesta interessi per ritardata erogazione dei rimborsi in conto fiscale
102	Richiesta rimborso II.DD. e Irap
103	Richiesta rimborso II.DD. soggetti non residenti
104	Richiesta rimborso Iva annuale
105	Richiesta rimborso Iva UE soggetti non residenti non comunitari
106	Richiesta rimborso Iva UE soggetti residenti
107	Richiesta rimborso o utilizzo in compensazione del credito Iva trimestrale
108	Richiesta rimborso registro e imposte minori

Approfondimenti

La Finanziaria 2013

REGIONI E COMUNI, TETTO ALLA SPESA
MANOVRA DA 10 MILIARDI DI TAGLI

Tesoro al lavoro sulla Legge di stabilità: si cerca di evitare l'aumento Iva

Gli enti locali

L'obbligo di pareggio di bilancio verrà esteso anche agli enti locali

Un meccanismo automatico taglia-deficit, un'Autorità di controllo indipendente ed un tetto massimo alla crescita della spesa dello Stato, ma anche delle Regioni, delle Province e dei Comuni che saranno obbligati al pareggio di bilancio e che, appena tornerà la crescita dell'economia, dovranno contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico dello Stato. Il Parlamento accelera sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio, mentre, ad una settimana dalla presentazione della Legge di Stabilità del 2013, il governo è ancora alla ricerca dei 6 miliardi di euro con i quali scongiurare definitivamente il rischio di un aumento dell'Iva dal mese di luglio del 2013.

Nodo Iva irrisolto

La revisione e il taglio delle agevolazioni fiscali non basterebbero a compensare le minori entrate dell'Iva, garantendo solo 2-3 miliardi. Così i tecnici dell'Economia sono alla ricerca di risorse aggiuntive, necessarie anche per far fronte ad alcune spese certe, che tuttavia non hanno ancora copertura nel bilancio 2013, per altri 2 o 3 miliardi di euro. La Legge di Stabilità del prossimo anno si conferma comunque leggera, non dovrebbe muovere più di una decina di miliardi di euro. Oltre all'Iva e alle spese emergenziali si occuperà di dare sistemazione contabile alla *spending review* ed in particolare ai tagli decisi a luglio per i ministeri (sono attese le proposte alternative dei ministri, altrimenti scatterà la sforbiciata lineare, su tutte le voci di spesa), e forse alla nuova ripartizione dell'I-mu tra lo Stato e i Comuni, ma non conterrà altre rile-

vanti misure di spesa o di entrata.

I conti pubblici del resto sembrano tenere anche di fronte alla recessione ed i tecnici del Tesoro sono convinti che nel 2013 l'obiettivo del pareggio «strutturale» di bilancio, depurato cioè dell'effetto negativo della crisi, sia pienamente alla portata. Nel 2014, invece, per assicurare il pareggio di bilancio il governo potrà contare anche su un nuovo potentissimo strumento, il taglia-deficit automatico. Con la legge che dà attuazione al nuovo articolo 81 della Costituzione, sulla quale si registrano forti convergenze politiche in Parlamento, ci saranno nuovi fortissimi meccanismi di controllo sul bilancio dello Stato, ma anche di Regioni, Province e Comuni. Oltre all'obiettivo di deficit, il governo indicherà ogni anno un tetto alla spesa pubblica dello Stato centrale e degli enti locali, che nei momenti di congiuntura favorevole dovranno obbligatoriamente contribuire alla riduzione del debito pubblico.

Arriva il tetto alla spesa

Secondo la bozza del testo messo a punto dai tecnici del Parlamento, con il Documento di Economia e Finanza, nella primavera di ogni anno, il governo indicherà gli obiettivi di deficit da rispettare per garantire l'equilibrio a medio termine dei conti pubblici, quelli di riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, ma anche «il tasso annuo programmato di crescita della spesa». Per raggiungere l'obiettivo il governo definirà per tutte le amministrazioni pubbliche un tetto «nominale» alla spesa di ciascun anno, ed il livello massimo della spesa complessiva dello Stato.

Anche Regioni ed enti locali, a partire dal 2016, dovranno adeguarsi con i loro bilanci ai nuovi tetti di spesa, fatta salva la possibilità di sfiorarli facendo unicamente ricorso a «nuove entrate». Anche Regioni ed enti locali, in ogni caso, dovranno rispettare l'obbligo del pareggio di bilancio, che dovrà essere «parificato» dalla Corte dei Conti esattamente come avviene per quello dello Stato. Se il

consuntivo evidenziasse un disavanzo, questo dovrebbe essere corretto entro tre anni. E non è tutto, perché la bozza del testo prevede che, almeno «nelle fasi favorevoli del ciclo economico» il governo dovrà stabilire la misura del contributo di Comuni, Province e Regioni alla riduzione del debito pubblico dello Stato, con versamenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Taglia-deficit automatico

La legge prevede dei meccanismi automatici altrettanto forti per tenere sotto controllo i conti dello Stato. In caso di scostamento dei conti pubblici dagli obiettivi in corso d'anno il governo sarebbe tenuto a darne comunicazione alle Camere. Se a consuntivo lo sforamento fosse superiore a 0,5 punti di Pil, scatterebbe l'obbligo di una manovra correttiva immediata. Lo scostamento sarebbe evidenziato in un «conto nozionale» virtuale e se questo nel corso degli anni diventasse negativo per un punto di Pil, e nel frattempo non si registrassero progressi soddisfacenti sul debito, bisognerebbe azzerarlo con un'altra manovra.

A presidiare il tutto sarà un'Autorità indipendente, sulla cui struttura, però, non c'è ancora accordo tra i tecnici. C'è l'ipotesi di creare, nell'ambito del Parlamento, un consiglio di tre o cinque membri in carica per sei anni e non rieleggibili, cui affidare il compito di verificare le previsioni del governo su economia e finanza pubblica, l'impatto dei principali provvedimenti economici e, soprattutto, l'attivazione del meccanismo taglia-deficit. Una formulazione ancora un po' ambigua, che espone al rischio di una semplice duplicazione di funzioni, se non di una più grave sovrapposizione con alcune funzioni anche costituzionali, come la Corte dei Conti.

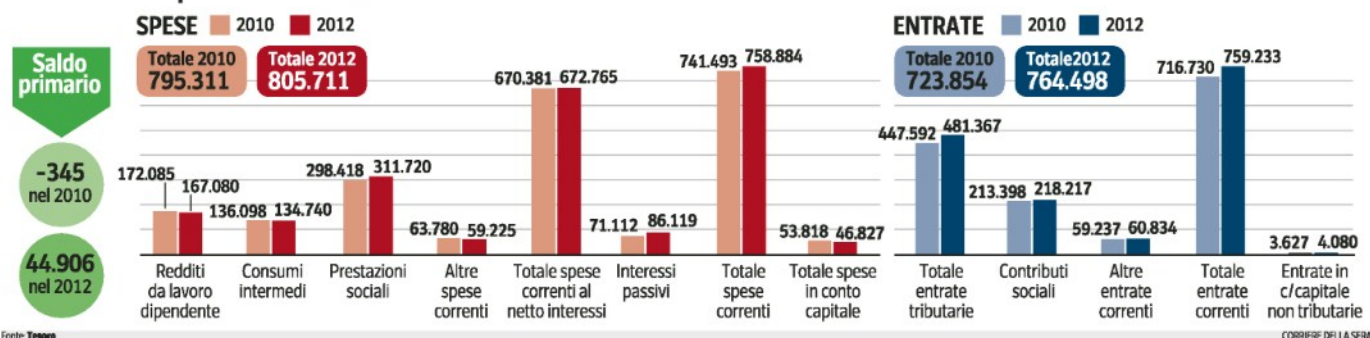
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti della pubblica amministrazione

In milioni di euro



COMPETITIVITÀ DA RECUPERARE

Squinzi: la vera ripresa
non prima del 2015

di Beda Romano » pagina 11

«La vera ripresa non prima del 2015»

Squinzi: è il mio sogno recuperare competitività, anche lavorando qualche ora in più

Il leader Confindustria

«Per tornare a crescere l'Italia rimetta
al centro il settore manifatturiero»

Momento drammatico

«Le imprese italiane hanno sempre
più il fiato corto, l'impatto è cruento»

LA REPLICA DI CAMUSSO

«Lavorare di più? Rischia
di diventare anche offensivo
per molti, viste le decine di
milioni di ore di cassa
integrazione e la mobilità»

LE PREVISIONI

«Per il 2013 una vera ripresa
non la vediamo, salvo un
miglioramento verso la fine
dell'anno». Moavero: segnali
importanti già tra dodici mesi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha tratteggiato ieri un quadro in chiaroscuro dell'economia italiana. Presenziando qui a Bruxelles a una conferenza sull'innovazione tecnologica dell'industria, ha ricordato i molti punti di forza delle imprese manifatturiere italiane. Nel contempo però si è detto cauto sulle prospettive di ripresa a breve termine e ha spiegato come l'indispensabile recupero della produttività passi anche da un aumento della durata del lavoro.

In un discorso in occasione di una conferenza ospitata dal Parlamento europeo e dal titolo TechItaly, Napolitano ha parlato di imprese con «il fiato corto» anche a causa di una crisi che «sta avendo un impatto cruento sull'economia e sui livelli di occupazione». Ha aggiunto: «Nei miei continui incontri con gli imprenditori mi viene espressa ogni giorno di più una forte preoccupazione. Per alcuni di loro gli effetti economici e sociali, oltre che umani, della crisi stanno diventando insostenibili».

Il «momento storico», ha ammesso il presidente di Confindustria, è «drammatico». Parlando alla stampa, Napolitano è stato prudente sul futuro della congiuntura.

«Per l'anno prossimo una vera ripresa non la vediamo, salvo un miglioramento verso la fine dell'anno». E ha aggiunto: «Se una vera ripresa ci fosse nel 2015 ci metterei la firma». Più ottimista è stato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, anch'egli presente alla conferenza di ieri. Secondo Moavero, già il 2013 mostrerà «importanti segnali di ripresa».

Sempre su questo fronte, Napolitano è tornato sul suo recente intervento a Torino nel quale ha chiesto una riduzione del carico fiscale e una semplificazione normativo-burocratica. Annunciando a breve nuove proposte di Confindustria per aiutare il paese a recuperare competitività e a incidere sull'elevato costo del lavoro, Napolitano ha parlato della necessità di «qualche ora di lavoro in più». Quante? «Se vogliamo recuperare il 10%, si fa presto a fare i conti», ha risposto.

La presa di posizione ha provocato una prima reazione negativa dei sindacati. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha affermato da Bellaria, in provincia di Rimini: «Questa riduzione al "lavorare di più" che vedo fare da tutti quelli che hanno lanciato il tema della produttività senza porsi il tema dei fattori strutturali della produttività rischia di diventare per molti lavoratori anche offensivo».

Con l'occasione, la signora Camusso ha ricordato «le decine di milioni di ore di cassa integrazione».

Sempre ieri, il presidente di Confindustria ha anche voluto notare come nonostante la recessione economica l'industria italiana sia riuscita a difendere le posizioni, e in molti casi a migliorarle. «Negli ultimi venti anni - ha notato lo stesso Napolitano - le esportazioni di beni a maggior intensità tecnologica sono salite dal 60,8 al 66,9%». Come la Germania, anche l'Italia sta aumentando l'export verso i paesi extra europei, salito al 29,3%, dal 21,3% del 2001.

La conferenza di ieri - a cui ha partecipato tra gli altri anche il commissario all'Industria Antonio Tajani che ha confermato per il 10 ottobre la presentazione da parte della Commissione di nuove linee-guida di politica industriale - è stata l'occasione per illustrare i punti di forza dell'economia italiana nella capitale delle istituzioni europee ma anche per promuovere il ruolo del settore manifatturiero. Su questo aspetto, Napolitano ha esortato l'Europa e l'Italia a «rimettere al centro della propria politica economica il manifatturiero» per dare solidità al tessuto economico europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI**-2,4%****Pil 2012**

Lo scorso 20 aprile il Governo ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita per l'anno in corso, passando dal -1,2% stimato ad aprile al -2,4%

-0,6**Pil 2013**

Secondo le previsioni del Centro Studi Confindustria anche il prossimo anno la crescita farà segnare un netto arretramento



A Bruxelles. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Napolitano: da irresponsabili discutere l'euro

“Tornare alla crescita”. Monti: grazie alla Merkel abbiamo fatto progressi

Nei giorni scorsi era stato Berlusconi a chiedere l'uscita della Germania dalla moneta unica

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO ROSSO

MADRID — Juan Carlos, con uno strappo al protocollo, lo invita a cena in un locale tipico della capitale spagnola. Fra Giorgio Napolitano e il re di Spagna c'è una vecchia amicizia ma sono tempi difficili, per l'uno e per l'altro, e non c'è spazio per troppi convenevoli. «Non si torna indietro dall'euro», mette in guardia il capo dello Stato. Madrid deve restare agganciata al treno al Ue, e son serviti quelli che «profetizzano irresponsabilmente la fatale implosione della moneta unica», le cui voci sono state «messe a tacere o quantomeno fortemente attenuate». Chi sono i predicatori di sventura? Napolitano ne traccia in questo modo l'identikit: «Non si può dissettare a cuor leggero sulle disastrose ricadute a catena di una disintegrazione dell'euro, sull'intero sistema economico europeo e mondiale». Nomi non ne fa, ma non è difficile scorgervi il profilo di Silvio Berlusconi, che ancora qualche giorno fa presentava con grande disinvoltura la sua ricetta per uscire dalla crisi: fuori la Germania dalla moneta unica. Per il presidente della Repubblica, invece, è bene non farsi illusioni sulle conseguenze di una crisi dell'Europa, perché «non ci sarebbero né vinti né vincitori, solo economie prostrate, tensioni commerciali acute, fenomeni di impoverimento e fortissimi disagi sociali». E ne parla, a Roma, anche Mario Monti: se il governo italiano sta facendo le riforme strutturali, «bisogna dire grazie anche alla Germania». Il ragionamento del premier parte dal fatto che sì, in effetti una certa durezza dell'atteggiamento dell'Ue è stato determinato dalla linea Merkel,

ma se oggi «abbiamo un'Europa che ci chiede di fare progressi, e senza questa richiesta non ci sarebbero stati, molto merito va ascritto anche alla Germania».

A Madrid, dove ieri ha incontrato anche il premier Rajoy e ritirato il premio Nuova economia Forum, Napolitano nei suoi colloqui ha naturalmente affrontato la delicatissima questione della richiesta dello scudo antispread, anche perché dopo la Spagna potrebbe toccare all'Italia finire nel ciclone della speculazione. Per il capo dello Stato però non si tratta di salvare via via l'uno o l'altro stato, ma di «stabilizzare l'euro sui mercati». È un compito comune, quindi bisogna andare avanti sulla strada tracciata dall'ultimo Consiglio europeo a Bruxelles: non è ammissibile che «ai sacrifici necessari per risanare il debito pubblico si debbano aggiungere i costi di interessi alti». Dovuti ad uno spread che oscilla per la speculazione, e non a causa dell'economia italiana, i cui fondamentali sono migliori di altri paesi. Ed è grazie a queste basi, un sistema bancario più solido e un maggiore risparmio delle famiglie italiane, che secondo il Colle il nostro paese può evitare di imboccare lo stesso sentiero che potrebbe condurre la Spagna a chiedere l'intervento della Bce. Ma l'Europa non è solo euro, avverte Napolitano, non dobbiamo commettere l'errore di «esaurirla nella moneta unica». C'è un assoluto bisogno di crescita e occupazione, anche se non va certo dimenticato il problema numero uno che resta quello del debito sovrano. Altrimenti, denuncia un allarmatissimo presidente della Repubblica, «avremo una generazione persa ai fini del mondo del lavoro e della produzione, con gravi conseguenze sociali e politiche». Una generazione perduta, senza un'occupazione, che di sicuro non troverà risposte e fiducia nella politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



CAVALIERE

L'ex premier Silvio Berlusconi la scorsa settimana era tornato a definire l'euro un grande imbroglio



CANCELLIERA

Berlusconi qualche giorno dopo ha detto che lui al posto di Monti sarebbe stato meno ligio con la Merkel



IL MONITO

Napolitano ieri ha definito l'euro “irrinunciabile”, Monti invece ha fatto l'elogio della Merkel



Monti: riforme anche grazie a Berlino

Madrid frena sugli aiuti. Le condizioni di Bruxelles

Spagna

L'attesa per il giudizio di Moody's sul debito iberico. Il nodo delle richieste di supporto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES – Non è certo la prima volta che succede, in questi brutti anni, ma fa sempre impressione: l'Europa torna a trattenere il fiato. Perché la Spagna starebbe per chiedere il salvataggio finanziario, e perché la Germania sembra mettersi di traverso, premere sul freno. A Berlino, per alcuni Paesi, siede un capo-condominio troppo ricco ed egoista. Altri non la pensano così, e una conferma è giunta ieri da Roma: «Se abbiamo oggi un'Unione Europea che aiuta i Paesi a fare dei progressi, molto del merito va ascritto alla Germania», ha detto il premier Mario Monti, presentando il libro «Per l'Europa». E ancora: «In questo libro è scritto che il governo italiano sta facendo riforme strutturali e molto si deve all'insistenza della Germania per queste riforme».

Adesso, è la Spagna la cartina di tornasole di tutto. Nonostante le continue smentite, voci sempre più insistenti riprese dall'agenzia Reuters, qui a Bruxelles e a Madrid, dicono che Madrid chiederà all'Europa il salvataggio delle sue finanze pubbliche fra sabato e domenica, a mercati chiusi. Subito prima dell'Eurogruppo, il vertice dei ministri finanziari dell'eurozona fissato per lunedì prossimo. O forse al vertice dei capi di Stato e di governo Ue, il 18 ottobre, o ancora dopo le elezioni regionali spagnole del 21 ottobre. Grande incertezza, ma scadenze tutte vicine. Le stesse voci dicono anche che la Germania fa di tutto per ritardare il momento di quella richiesta, per ragioni di politica interna: il governo tedesco preferirebbe non bussare ora alla porta del suo Parlamento con nuove richieste di soldi, sa che fra poco si discuterà anche di Cipro, o del Por-

togallo, per non parlare della Grecia, perciò è meglio andar piano. E poi una richiesta di salvataggio, secondo Berlino, può giungere solo quando un Paese si vede sbarrare l'accesso ai mercati finanziari. Ma pochi giorni fa, Madrid ha piazzato 4,8 miliardi di titoli decennali, offrendo rendimenti del 5,75%, lontani dalla soglia di pericolo del 7%.

Non vi sarà ora nessun appello d'emergenza, dice comunque la Commissione Europea, che parla di «speculazioni»; e la seconda smentita, un po' sibillina, viene dallo stesso premier spagnolo Mariano Rajoy, che definisce «non imminente» il salvataggio. Le Borse, in stato di allerta, attendono anche loro. Mentre l'agenzia di rating Moody's comunicherà a fine ottobre il nuovo rating spagnolo: momento temuto, perché i titoli di Stato di Madrid potrebbero essere classificati come «spazzatura». Con questo panorama, non è difficile capire l'origine di certe voci. Importanti consultazioni sono in corso fra i vertici Ue e la Banca centrale europea: l'Europa cerca di concordare la sua eventuale risposta a Madrid. Un percorso sembra ormai tracciato. Primo passo: sabato prossimo, o fra un mese, la Spagna ammette che l'accesso ai mercati le è ormai impossibile, per gli alti rendimenti che è costretta a offrire. Così, chiede aiuto. Secondo passo: ricevuto l'appello di Madrid, l'eurozona si riunisce a consulto. Terzo passo, l'intervento vero e proprio, che secondo le prime indiscrezioni si articolerà su due livelli: l'apertura di una linea di credito, attraverso i Fondi salvataggi europei, che permetta alla Spagna di non esser tagliata fuori dal mercato primario dei titoli di Stato; e poi, sul mercato secondario, il sostegno della Bce attraverso il piano anti spread e gli acquisti di titoli già preannunciati da Mario Draghi.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monitoraggio dell'esecutivo sulle sette grandi leggi dell'ultimo anno dopo il secondo rapporto di Rating 24

Il Governo: attuato l'80% delle riforme

Mancano ancora 380 norme attuative sulle 420 previste: varato il 9,5%

■ Per il Governo le riforme marciano spedite: l'80% è operativo senza bisogno di decreti attuativi. Resta il 20% di commi da tradurre in pratica: come segnalato da Rating 24, dei 420 regolamenti previsti, 380 mancano. Per il Dl sviluppo, atteso domani in Cdm, c'è il nodo coperture; le semplificazioni rischiano di diventare un Ddl.

Servizi ► pagine 5 e 11



«Operativo l'80% delle riforme»

Stima del Governo sulle misure approvate - Resta però da varare il 90% dei testi attuativi

Nessuna attesa

Subito efficaci tracciabilità del contante, Imu, nuove pensioni e bonus ristrutturazioni

Fari puntati

Task force di Palazzo Chigi per tenere sotto controllo il lavoro dei ministeri

COSA MANCA

Sul restante 20% di norme la fase attuativa sarà completata con 420 regolamenti: ne mancano ancora 380

Antonello Cherchi

ROMA

■ Le riforme marciano spedite. Parola del Governo. Non solo il decreto legge salva-Italia è quasi all'80% dell'operatività - come segnalato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa - ma anche le altre manovre viaggiano su tassi di attuazione analoghi. Lo ha spiegato ieri Palazzo Chigi con una nota in cui si passano in rassegna le sette grandi manovre varate da dicembre a oggi. Tutte, tranne la riforma del lavoro, nate come decreti legge e poi trasformate in legge dal Parlamento.

Resta, dunque, un 20% di articoli e commi ancora da tradurre in pratica: è la parte delle riforme che rimanda a provvedimenti attuativi. Si tratta di circa 420 regolamenti, di cui - come segnalato da Rating 24, il tagliando che Il Sole 24 Ore ha avviato da fine agosto sulle riforme del Governo Monti - solo il 9,5% è arrivato in porto.

D'altra parte, l'impalcatura degli interventi messi in piedi dall'Esecutivo Monti è complessa. Basta il numero dei commi a farne intuire l'articolazione: in tutto sono - come specifica il comunicato di ieri del Governo - 2.800. Di questi, 2.337 sono immediatamente applicativi. Ovvero, non hanno bisogno di alcun provvedimento attuativo per diventare operativi. Ed è partendo da questa base - «sia pure con il margine di approssimazione - scrive Palazzo Chigi - che sconta un'analisi basata sul numero dei commi» - che si arriva al tasso di attuazione dell'80 per cento.

Abbandonando il ragionamento dei freddi numeri, in quella percentuale rientrano, per esempio, l'Imu, anticipata a quest'anno dal salva-Italia; la tracciabilità del contante, che si può usare solo per pagamenti fino a mille euro, misura contenuta sempre nel salva-Italia, dove trova posto anche la riforma delle pensioni, pure questa operativa da subito; l'eliminazione delle tariffe minime dei professionisti iscritti a Ordini o Collegi, prevista dal cresci-Italia insieme al tribunale delle imprese; diverse semplificazioni sull'esercizio delle attività com-

merciali (pane alla domenica, vendita di prodotti agricoli, meno vincoli per il settore dell'autotrasporto) lanciate dal decreto semplifica-Italia. E pure nelle manovre più recenti, quella sullo sviluppo e l'altra di revisione della spesa, ci sono disposizioni che già producono effetti, come la norma con l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a favore del sistema sanitario o il bonus ristrutturazioni, che fino a giugno 2013 è stato portato dal 36 al 50% con un tetto di spesa fino a 96 mila euro.

Insomma, le riforme hanno iniziato a camminare sulle proprie gambe. Come anche Il Sole di domenica ha scritto, indicando proprio gli esempi auto-applicativi citati anche nel comunicato del Governo.

C'è poi quel 90% di decreti at-



tuativi ancora da fare (e che si riferisce al 20% di commi che necessitano di un provvedimento applicativo) su cui l'Esecutivo sta lavorando. Diversi di quei provvedimenti sono ormai fuori tempo massimo (rispetto alla scadenza imposta dal legislatore), mentre per altri il termine è ancora valido e per altri ancora non ci sono vincoli temporali. Sono, tra l'altro, in attesa di un regolamento: l'Isee, il super-Inps, l'organizzazione dell'Ice, l'elenco delle opere incompiute (tutte misure previste dal salva-Italia), i controlli sulle imprese, le liberalizzazioni, la riorganizzazione delle province.

Certo, si tratta di una parte percentualmente minore di disposizioni da rendere esecutive, ma che ha comunque indotto il Governo a istituire a fine agosto una task force per l'attuazione, per monitorare il lavoro ed eventualmente pungolare i ministri a non attardarsi. Anche perché la fine legislativa incombe. E del domani non v'è certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente



Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno con i propri lettori: ogni mese un monitoraggio (Rating24) sullo stato di attuazione delle riforme varate dal Governo Monti e ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica. Dopo il Rating24 pubblicato domenica scorsa sui provvedimenti attuativi di competenza dei ministeri, lavoro che ha fatto seguito a quello pubblicato il 30 agosto, oggi è la volta del monitoraggio fatto dal governo

I provvedimenti

1 Salva-Italia	Subito operative Hanno immediatamente dispiiegato effetti le norme sull'Imu, sull'addizionale Irpef, la riforma delle pensioni, la tracciabilità del contante	In attesa di attuazione Da definire le modalità di determinazione dell'Isee, l'articolazione della nuova Ice, la super-anagrafe dei conti correnti, la fusione Inps-Inpdap-Enpals
2 Cresci-Italia	Subito operative Nessuna attesa il tribunale delle imprese, la cancellazione delle tariffe minime dei professionisti, la gratuità dei conti correnti per i pensionati con bassi redditi	In fase di attuazione L'Imu sulla chiesa (il provvedimento è all'esame del Consiglio di Stato), alcune liberalizzazioni economiche, le regole per i distributori self-service di metano e Gpl
3 Semplificazione	Subito operative I documenti di identità scadono il giorno del compleanno, la domanda online per i concorsi pubblici, le procedure più snelle per alcune attività economiche	In fase di attuazione La semplificazione dei controlli sulle imprese, lo scambio telematico di dati tra comuni, l'autorizzazione unica ambientale (primo sì del Governo)
4 Fisco semplice	Subito operative Lo spesometro in funzione anti-evasione, il sistema di verifiche sui contratti di servizi, i controlli sulle locazioni, il monitoraggio di operazioni con Paesi black-list	In fase di attuazione La tassa di scopo agganciata all'Imu, i rimborsi Irap deducibili da Irpef o Ires per la parte relativa al costo del lavoro, la verifica su correttezza e validità delle partite Iva
5 Lavoro	Subito operative Le norme sulla flessibilità in uscita (introduzione di limiti all'obbligo del reintegro) e in entrata (nuova disciplina del lavoro prestato da titolari di partita Iva)	In fase di attuazione Le misure a favore della maternità e della paternità, i criteri per gli esoneri nelle assunzioni di disabili, l'istituzione di fondi di solidarietà per l'integrazione salariale
6 Sviluppo	Subito operative Il bonus ristrutturazioni e quello energetico, lo sportello unico per l'attività edilizia, le misure per deflazionare il contenzioso civile (filtro sulle ammissibilità)	In fase di attuazione Il bonus assunzioni, la liquidazione dell'Iva per cassa, la nomina del direttore dell'Agenzia digitale, i criteri per la concessione degli aiuti dal Fondo per la crescita sostenibile
7 Spending review	Subito operative Le norme sui prezzi dei farmaci, sui medicinali generici (il medico indica in ricetta il principio attivo), sugli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione	In fase di attuazione La riduzione delle piante organiche degli uffici pubblici, il riordino delle prefetture, la riorganizzazione, con conseguente taglio, delle province

TARIFFE

I COSTI NASCOSTI

L'Antitrust: più liberalizzazioni

L'autorità chiede un cambio di passo al governo: più mercato per trasporti, energia, banche e servizi

**Il Garante propone
un indennizzo a forfait
per i cittadini colpiti
dai ritardi del pubblico**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Di liberalizzazioni si parla molto più di quanto si faccia. E a leggere la segnalazione inviata a governo e Parlamento in vista della definizione della legge sulla concorrenza, anche l'Esecutivo guidato da Mario Monti deve agire con molta maggiore determinazione per scardinare monopoli, semplificare le procedure e aprire il mercato. Dai trasporti alle infrastrutture energetiche, dalle poste alla sanità, dai servizi pubblici locali alle professioni, dalle banche alla pubblica amministrazione. Cominciando però immediatamente, chiarisce l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella dal calcolo delle bollette di luce e gas basato sui consumi presunti e non su quelli reali. Un «trucco» con cui le aziende del settore in pratica impediscono agli utenti di capire i veri costi delle loro bollette, eventualmente scegliendo offerte più convenienti. Secondo il Garante, «si tratta della pre-condizione necessaria per indurre i consumatori finali a una maggiore sensibilità verso offerte concorrenziali».

È lungo ben 88 pagine la «segnalazione» dell'Antitrust a Camere e governo, che aveva annunciato di voler anticipare da giugno 2013 ad ottobre di quest'anno la legge annuale, puntando già da allora su settori essenziali come quello postale, sanitario o dei beni culturali. Moltissime le proposte del Garante: ad esempio, ampliare i poteri sostitutivi di Stato e Regioni in caso di inerzia od ostru-

zionismo antiliberalizzazioni degli enti locali. Si propone un indennizzo «automatico e forfettario» a favore dei cittadini per colpire i ritardi della pubblica amministrazione, e la separazione dell'attività bancaria da quelle postali tradizionali «per aumentare la concorrenza nel settore bancario e garantire maggior trasparenza nel settore postale». Da rivedere anche la governance delle banche popolari quotate, perché «il regime legale consente assetti societari che ne limitano la contendibilità senza che sia garantito il rispetto dello spirito mutualistico».

Per garantire maggiore concorrenza nel settore autostradale l'Antitrust propone gare, aumenti delle tariffe legati agli aumenti di produttività (e non all'inflazione) e limiti alla durata delle concessioni. Bisogna poi valutare seriamente la possibilità di scorporo della rete Telecom: i tempi sono maturi per «valutare con attenzione la possibilità di procedere alla separazione proprietaria tra gestore della rete e l'impresa erogatrice dei servizi di telecomunicazione». L'Antitrust poi suggerisce di andare verso la multi-titolarità delle farmacie: una misura simile consentirebbe di economie di scala e di rete con la nascita di nuovi modelli di business. Per favorire la diffusione dei farmaci generici o meno cari, l'Antitrust pensa anche ad introdurre una retribuzione a forfait per la vendita di ciascun medicinale, indipendentemente dal prezzo. Infine, una proposta che certo farà discutere: per combattere gli accordi tra imprese per fissare prezzi alti favorendo le denunce, si potrebbe assicurare «l'immunità penale per le persone fisiche appartenenti all'impresa che collabora» ed «escludere dalla responsabilità solidale l'impresa che ottiene l'immunità».



Il Lazio

Fiorito in manette, ecco le accuse “Suv comprato per la neve a Roma e ora cercava di fuggire all'estero”

Prove distrutte col tritacarte. Il gip: l'inchiesta si allargherà

Soldi spesi per caldaie e cravatte di seta. E stava trattando una casa a Mentone

**CARLO BONINI
MARIA ELENA VINCENZI**

ROMA — Ventinove pagine di ordinanza consegnano Franco Fiorito a una carcerazione che per il reato contestato (peculato), «la gravità degli indizi di colpevolezza», «il rischio di reiterazione del reato, pericolo di fuga e inquinamento delle prove» si intuisce non sarà breve e indicano che l'inchiesta sull'uso dei fondi regionali del Pdl prende un nuovo giro. Promettendo di travolgere altri consiglieri regionali del partito e quei beneficiari ancora ignoti di una parte almeno dei 5 milioni e 900 mila euro movimentati dall'ex capogruppo sul conto Unicredit 401372093 della Pisana. Perché in questa storia, evidentemente, di ladroni e imbroglioni ce n'è più d'uno. Scrive il gip Stefano Aprile: «Sono tuttora in corso indagini dirette alla completa ricostruzione delle somme oggetto di illecita appropriazione, della loro destinazione e utilizzo e ad individuare eventuali ulteriori responsabili. Sono in corso gli accertamenti sui bonifici disposti da Fiorito sui conti correnti, tra cui quelli esteri, come pure sulla negoziazione degli assegni, che richiederà l'identificazione e l'esame dei beneficiari. È inoltre in corso la verifica delle fatture che lo stesso Fiorito ha prodotto nel suo interrogatorio».

LE FATTURE CHE ACCUSANO

Il riferimento del gip è al materia-

le che, il 19 settembre, negli uffici del Nucleo speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, Fiorito consegna al procuratore aggiunto Alberto Caperna e al sostituto Alberto Pioletti, i due magistrati che di lì a una settimana ne chiederanno la cattura. Materiale che dovrebbe accusare altri, ma che finisce per accusare anche lui, «incaricato di vigilare». «Si tratta — annota il gip — di 1 scatola contenente 5 faldoni con costa di colore azzurro con la documentazione Unicredit gennaio-luglio 2012; 1 cartellina morbida verde, contenente documentazione fiscale e bancaria, numerose fatture, ricevute e scontrini in totale disordine; 1 scatola contenente 16 cartelline relative alle spese sostenute negli anni 2011-2012 dai consiglieri Rauti (la moglie del sindaco Alemanno ndr.), Cetrone, Cicchetti, Del Balzo, Daguanno, Abbruzzese, Galetto, Colosimo, Di Giorgi (solo anni 2010-2011), D'Ottavi, Battistoni, Nobili, Miele, Cappellaro, Bernaudo, Irmici; una cartellina morbida blu intestata "Unicredit Pisana" con documentazione bancaria; una cartella morbida bianca intestata "Monte dei Paschi di Siena"; una cartella morbida blu con intestazione "lettere per giust. spese"; 3 buste di colore bianco con intestazione "Consiglio regionale Lazio", che Fiorito dichiara contenere tutta la documentazione relativa alla precedente consultazione».

“LE FESTE PER AMICI E VASSALLI”

In quelle carte, appunto, è l'indizio di possibili e ulteriori appropriazioni di denaro pubblico che potrebbero farsalire di numero gli attuali tre indagati per peculato (Fiorito e i suoi ex segretari Boschie Galassi). Ma, nel

richiamo alla loro importanza da parte del gip è anche l'indicazione di un orizzonte investigativo che si è già allargato. «A seguito di mirate attività di indagine potrebbe infatti risultare che le sempre più frequenti organizzazioni di cerimonie, feste ed eventi di vario genere (aventi spesso come unico fine l'intrattenimento, talvolta anche poco elegante, di amici, sodali, vassalli, portaborse e possibili elettori), così come le erogazioni, elargizioni, prebende e compensi attribuiti a persone vicine o da avvicinare per supportare o acquisire ulteriore peso "politico", siano effettivamente estranee alle finalità per le quali le risorse pubbliche sono state assegnate».

“COLPEVOLE E BUGIARDO”

Vedremo domani (giorno del suo interrogatorio di garanzia) se Fiorito deciderà di difendersi accusando, più di quanto già non abbia fatto. Certo, per quel che lo riguarda, il lavoro dei finanzieri del generale Giuseppe Bottillo sembra chiuderlo in un angolo da cui è complicato uscire. Del milione 357 mila 418 euro che la Finanza ha già accertato come «pacificamente» distratto dai fondi regionali, il gip prende spunto per ripercorrere la parabola bulimica (134 bonifici nazionali su propri conti per 1 milione 17 mila 936,33 euro; 54 bonifici esteri per 339.482 euro) di «un uomo che ha usato fondi pubblici come il proprio portafoglio». Che si è «illegittimamente auto-assegnato» fondi che superavano di tre volte quelli previsti dalla legge (la cosiddetta "trippla" con cui moltiplicava le proprie indennità), «nel radicato ed errato convincimento di esserne arbitro in quanto eletto dal popolo». Sapevamo delle vacanze in Sardegna (29 mila euro), della villa al Cir-



ceo, della passione per le belle cose, che acquista con il bancomat appoggiato sul conto del Gruppo (da Auchan, da Sonnino Tessuti, piuttosto che da Hermes, Unieuro o Trony). Sono dell'entità, al contrario, 11.815 euro per la caldaia della villa al Circeo, i 35 mila per una Jeep "Wrangler" nuova di pacca con cui affrontare la nevicata di 48 ore dello scorso febbraio a Roma, piuttosto che un appartamento a Mentone (Francia) di cui stava ultimando l'acquisto e che il gip ritiene (insieme alle sue disponibilità a Tenerife) ragionevole indizio di una possibile fuga.

RICEVUTE NEL TRITATUTTO

Tutto questo per dimostrare — scrive il gip — che «non solo gli indizi di colpevolezza a carico di Fiorito appaiono gravi», che il «rischio di reiterazione del reato è concreto» (non fosse altro perché Fiorito è tuttora consigliere regionale e il Pdl non ha ancora provveduto ad espellerlo), che «l'inquinamento probatorio è in atto» con una sovraesposizione mediatica che «deve accreditare l'adagio "così fan tutti"». Ma anche che le giustificazioni addotte nel suo interrogatorio, appaiono «pretestuose, inattendibili e inverosimili». Ha mentito — osserva il gip — sui 200 mila euro in nero versati per l'acquisto della villa da 800 mila euro al Circeo e sulla loro provenienza, parlando di contante ereditato dal padre e rimasto in cassaforte per un anno. Ha mentito su altri 30 mila euro contanti «con cui rimborsò solo dopo un anno la vacanza in Sardegna» e che vorrebbe «regalo della madre». Soprattutto, il 14 settembre, ingannò con un grottesco saltafosso la Guardia di Finanza che lo aspettava al portone di via Micheli 80 (una delle sue 4 residenze a Roma) per perquisirlo una prima volta. Mentre i militari erano da basso, lui entrava nell'appartamento da un ingresso secondario e infilava ciò che poteva in un tritatutto. Trasformando in coriandoli fatture per l'acquisto di «cravatte di seta», «scarpe di lana e seta», «Eugenio shirtmaker».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri responsabili

Sono in corso indagini dirette alla destinazione delle somme e all'individuazione di ulteriori responsabili

Il portafoglio

Ha distratto fondi per 1,3 milioni di euro. È un uomo che ha usato soldi pubblici come il proprio portafoglio

Le feste

Feste, elargizioni ad amici e prebende sono estranee alle finalità per le quali i fondi pubblici sono assegnati



Gli addebiti



LE VILLE

È «verosimile» che Fiorito abbia acquistato la villa al Circeo con i soldi del partito. E ora stava trattando una casa a Mentone



LE TRE INDENNITÀ

Sebbene non fosse consentito dai regolamenti, Fiorito ha triplicato i fondi a sua disposizione grazie al cumulo delle cariche



LE AUTO

A disposizione di Fiorito anche due auto, una Bmw X5 e una Smart, acquistate con una procedura definita «anomala» dagli inquirenti



I DOSSIER

Fiorito, inoltre, avrebbe confezionato dei dossier con false fatture per screditare i suoi avversari all'interno del Pdl

Corruzione, la Severino bocchia le norme ad personam. Napolitano: da irresponsabili discettare sulla fine dell'euro

Via i condannati dal Parlamento

Pronta la legge delega. Fiorito in carcere: "Meglio qui che con il Pdl"

Via i condannati dal Parlamento il governo accelera sulla delega entro dicembre l'incandidabilità

Fuori anche i corrotti da tutte le cariche elettive

**L'obiettivo
dell'esecutivo è
rendere operativa
la legge prima del
voto nel Lazio**

**Fini: "Approvare
subito il ddl
anticorruzione con
le norme sulla
incandidabilità"**

LIANA MILELLA

LISTE pulite ovunque. Condannati in via definitiva fuori da qualsiasi carica elettiva. Come i 26 che attualmente siedono tra Camera e Senato. Se il governo Monti vince la difficile sfida contro il tempo, già nella prossima competizione per la Regione Lazio, potrebbero valere le nuove norme sul divieto di far correre rappresentanti su cui grava una condanna passata in giudizio per pene superiori a due anni. Il vettore: il ddl anti-corruzione. Lo strumento: una legge delega, prevista proprio in quel testo all'articolo 17, che bruci i tempi.

PRONTA in una settimana, dopo il voto definitivo alla Camera sull'ormai famosa manovra contro i corrotti. Nuove regole per Parlamento europeo ed italiano, Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni, aziende speciali, e ogni specie di rappresentanza a livello periferico. Stop anche per gli incarichi di governo. Non di ventipremier, ministro o sottosegretario se hai commesso reati gravi e sei stato giudicato colpevole.

La notizia è esplosiva. Immette aria nuova nella corsa al voto. Le sue conseguenze politiche sono relevantissime. Salta fuori da un colloquio super riservato tra il Guardasigilli Paola Severino e il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Entrambi a palazzo

Madama, al banco della presidenza delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia che si arrovelano sugli emendamenti all'anti-corruzione. Ma orecchie sensibili lì vicino ascoltano. Ecco il colloquio. Dice Patroni Griffi a Severino: «Sai che c'è Paola? Qui la sfida è far partire subito le norme sull'incandidabilità. Non si deve più andare a votare con i condannati in lista. Non dobbiamo perdere quest'occasione». Replica lei a lui: «Hai ragione, dobbiamo farcela assolutamente». Promette lui: «Bisogna anticipare al massimo i tempi della delega, questo ci chiede Monti».

Possibile. Realistico. Rivoluzionario. Almeno per un Parlamento in cui nomi noti — da Brancher a De Gregorio, da Dell'Utri a Drago, solo per citare qualcuno dei 26 condannati definitivi — siedono senza problemi accanto a chi ha la fedina penale pulita. Nel quale da tempo Di Pietro e i suoi chiedono norme ancora più drastiche di quelle che il governo Monti ha già fatto votare a Montecitorio con la fiducia e che ora sono al Senato. L'ex pm di Milano vorrebbe che restassero ai margini anche quanti hanno soltanto una condanna in primo grado. Fini e Bongiorno invece

— autrice quest'ultima di una proposta di legge presentata a luglio proprio per anticipare la delega del governo — sono sulla linea Monti nel rispetto della Costituzione che ha nella condanna definitiva uno spartiacque decisivo. E il presidente della Camera, ancora ieri sera, sollecitava il premier ad approvare «subito» il capitolo dell'anti-corruzione che riguarda l'incandidabilità.

La scommessa di Patroni Griffi e del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, cui fa capo la complessa macchina del voto in periferia e che ha lavorato al capitolo delle esclusioni, è quella di far partire la legge delega subito a ridosso del voto sull'anti-corruzione. I calcoli sono presto fatti. Al Senato, nelle commissioni, il testo passerà la prossima settimana. Il presidente del Senato Schifani garantisce tempi brevi



per l'aula, «due settimane». Siamo a fine ottobre. Se la Camera bruciasse i tempi con una lettura lampo e il governo a sua volta fosse pronto in pochi giorni, o subito, col decreto legislativo sulle liste pulite, si potrebbe votare per il Lazio con quel decreto già scritto. Certo, le commissioni parlamentari devono dare un parere, che però ha solo un valore consultivo.

Comunque, con un simile decreto già esistente, sarebbe una grave scorrettezza se i partiti candidassero comunque degli inquisiti nel Lazio. Sarebbe anche una mossa scioccosa, prattutto perché, già nell'attuale legge delega, è prevista «la sospensione e decadenza di diritto in caso di sentenza definitiva di condanna» nel corso della carica. Pure entrati nella corsa alla Regione i condannati dovrebbero rinunciare al loro scranno e andarsene.

Tutti fuori. Quelli che hanno commesso un reato grave, di mafia, di terrorismo, un attentato contro lo Stato, un sequestro di persona, una riduzione in schiavitù, ma anche, come è stato aggiunto a Montecitorio, «sentenze definitive di condanna per delitti di grave allarme sociale». È evidente che, tra questi reati, non si possono non includere anche le condanne per i delitti contro la Pubblica amministrazione, corruzione, concussione, peculato per l'appunto, il reato contestato a Fiorito, soprattutto in questo momento di inchieste esplosive che rivelano come i fondi pubblici siano stati usati per scopi strettamente personali. Che liste pulite sarebbero quelle in cui proprio i condannati per i crimini dei colletti bianchi alla fine possono candidarsi? È ovvio che dovranno farsi da parte. Va da sé che, fatta la legge, toccherà ai partiti e a chi seleziona le candidature decidere se «sfidare» la sorte di una possibile condanna inserendo anche chi ha già perso il primo grado o l'appello. Ma su questo Monti, Cancellieri, Severino e Patroni Griffi sono allineati sulla Costituzione. Vale una sentenza solo se definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



OLTRE 2 ANNI

Obiettivo della legge è escludere dalle liste chi abbia avuto condanne oltre i 2 anni



PARLAMENTO

Attualmente sono 26 i deputati e i senatori che hanno avuto condanne definitive



PRIMO GRADO

L'Idv chiede che siano esclusi dalle liste quanti hanno anche solo una condanna di primo grado



COSTITUZIONE

La linea del governo è invece di escludere chi ha condanne definitive, in linea con la Costituzione

Il centrodestra

Pdl allo sbando: "Un altro leader o moriamo"

Peones disorientati, Alfano tace. Berlusconi oscilla tra rinuncia e nuovi predellini

Al congresso del Ppe, dove andrà anche Casini, il Cavaliere lascerà la parola ad Alfano

Gli ex An divisi sulla scissione, contrari Matteoli, Gasparri, a favore La Russa e Alemanno

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Io da qui a breve torno a fare il mio lavoro, perché a differenza di tanti altri ce l'ho. E posso dirlo: Berlusconi non può pensare di ricandidarsi per la sesta volta. Così non si va avanti, ormai è il caos, è la palude. Qui serve aria nuova, aria pulita, troppi hanno approfittato, hanno fatto politica per puro potere o per diventare importanti». Guido Crosetto, adagiato con la sua mole imponente su un divanetto del Transatlantico, dà voce allo scoramento e alla disillusione che fa capolino tra le decine di capannelli berlusconiani. È un esercito allo sbando, il "si salvi chi può" è già partito. Losa bene Berlusconi, tenuto ben lontano dalla Capitale. Tentato dal "predellino" o dal mollare tutto. Dalla rinuncia alla premiership, soprattutto: «Nell'ultima battaglia non voglio legare il mio nome a una disfatta».

Smarrimento e delusione trapelano dal bisbiglio che si rincorre per un giorno intero, nelle ore che seguono il colpo di grazia dell'arresto di Fiorito "Batman". Quello che va a Regina Coeli e dice che starà meglio lì che nel Pdl. «Unabruttaria» per dirla con l'ex sottosegretario piemontese. Ma nel silenzio del leader e nell'eclissi del segretario Angelino Alfano, che si fa vivo solo con un'esternazione su Facebook, a sfogarsi ormai sono tutti, dai dirigenti del gruppo all'ultimo dei peones in buvette. «Siamo abbandonati a noi stessi, non sappiamo se ci sarà

un partito nuovo, se il capo si candiderà, ma poi adesso dov'è?» Uno scenario in cui passa in secondo piano la consueta minaccia di scissione degli ex An, destinata a rientrare dopo un nuovo vertice tra i loro "colonnelli" in programma oggi. Aria funesta, se anche un fedelissimo come Fabrizio Cicchitto ormai parla di «disgregazione politica che si aggiunge a quella prodotta dalla mascalzonaggine di alcuni». Una valanga che viene giù, se anche il cattolico Mario Mauro, capogruppo nell'Europarlamento, si sfoga col quotidiano dei vescovi "Avvenire" parlando di un partito che «per continuare a esistere ha disperato bisogno di un nuovo leader: se non lo troviamo, meglio chiudere bottega». Superare Berlusconi, oppure il Pdl è morto.

Elui? «Disgustato dalle manette e disinteressato alle beghe», raccontano i suoi, resta chiuso ad Arcore. Tentato per ore da un exploit, in un primo momento programmato perfino per oggi, in occasione del convegno al quale avrebbe dovuto partecipare stamattina a Palazzo Mezzanotte, a Piazza Affari a Milano, al cospetto degli investitori russi. Dicono che fosse pronta la requisitoria, mirata al "repulisti" interno al partito, fare tabula rasa per ricominciare dalle macerie. E invece, come sempre accade, le colombe avrebbero avuto la meglio, Gianni Letta lo avrebbe indotto a più miti consigli. Nel pomeriggio il Cavaliere tornerà invece a Roma.

Più intento a studiare le decine di bozzetti del nuovo simbolo e del nuovo nome che a occuparsi delle liti interne o della legge elettorale. Ha già programmato un'altra puntata a Mosca per il compleanno di Putin della prossima settimana, giusto per rendere l'idea di quel che gli passa per la testa. E in vista del congresso del Ppe di Bucarest, tra due settimane, dove parteciperà anche Casini, il Cavaliere ha già fatto sapere che parteciperà ai lavori ma lascerà intervenire in plenaria Angelino Alfano. Se potesse, per come si sono messe le cose, Berlusconi lascerebbe ad altri, magari allo stesso segretario, la corsa alla premiership. E questo, nonostante alcuni gli abbiano detto che la sua partecipazione diretta varrebbe da sola circa nove punti. Il problema è che sulla terra bruciata dentro e fuori il partito, l'ex premier non trova alternative, né jolly da giocare.

Stasera riunirà ancora lo stato maggiore a Palazzo Grazioli. Qualche ora prima gli ex An terranno il loro vertice. «Troppe faide, se è così meglio dividerci» dice alla vigilia Alemanno. Come lui la pensa La Russa. Ma non Gasparri e Matteoli (ieri sera riunito con Ronchi, Nania, la Bernini e altri), che hanno già fatto sapere che «dal Pdl non si esce». I colonnelli sproneranno piuttosto Berlusconi affinché dia «un colpo d'ala» al partito. E perché si decida sul da farsi una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL FALLIMENTO DELLA SECONDA REPUBBLICA

L'ETERNO VUOTO
DELLE RIFORME

di MICHELE AINIS

C'è un nesso fra la Grande abbuffata dei consiglieri regionali e il sovrappollamento delle carceri? E cos'hanno in comune queste due vicende con la rissa fra politica e giustizia che ci ammorba da vent'anni? In apparenza, nulla: sono pur sempre spine, ma di fiori distinti. E invece no, perché la semina è la stessa, e coincide puntualmente con una riforma sciagurata. Anche se c'è voluto tempo per misurarne gli effetti, anche se ce ne accorgiamo solo adesso, quando il tempo ormai è scaduto.

È il caso, innanzitutto, della riforma del Titolo V, battezzata dal centrosinistra nel 2001. Quella che ha trasformato le regioni in altrettanti staterelli, ciascuno in grado di legiferare sull'universo mondo, ciascuno armato d'una politica estera al pari dello Stato sovrano, ciascuno addirittura libero di scegliere la propria forma di governo. Sicché il Molise ha più poteri della California, e i risultati, ahimè, li conosciamo: un'orgia di sprechi e di spreconi. Poi, certo, si può obiettare che la responsabilità è delle persone, non delle istituzioni. Se è per questo, c'è chi pensa che il fascismo fosse buono, il cattivo era soltanto Mussolini. Ma non si può entrare in polemica con i fatti: hanno la testa dura, come diceva Lenin. Ed è un fatto, anzi un misfatto, che la spesa regionale sia cresciuta di 90 miliardi nel decennio successivo alla riforma.

E c'è poi il pozzo nero delle carceri, con 21 mila detenuti in più dei posti letto, con un record di suicidi, di atti d'autolesionismo, di gesti disperati. Tanto da trasformare la pena in un delitto, per usare il titolo di un libro curato da Franco Corleone e Andrea Pugiotto. Questa scandalosa condizione dipende dall'abuso del diritto penale, che ci ha inondato con 35 mila fattispecie di reato, e che s'accanisce nei confronti dei più deboli (gli stra-

nieri formano il 36,7% della popolazione carceraria) senza peraltro migliorare la sicurezza dei cittadini. Ma dipende altresì dalla riforma del 1992, che ha riscritto la Costituzione imponendo la maggioranza parlamentare dei due terzi per varare un provvedimento di clemenza. Sicché l'amnistia è diventata impraticabile, anche se la sollecita il capo dello Stato, come è successo pochi giorni addietro. Mentre rimane praticabile (pure troppo) qualsiasi riforma della Carta, dato che in questo caso basta la maggioranza assoluta.

Sempre in quel torno d'anni, sull'onda di Tangentopoli, venne emendato l'articolo 68 della Carta, indebolendo le immunità parlamentari. Col senno di poi, un'altra riforma sbagliata. Perché ha sbilanciato il rapporto fra politica e giustizia, in danno della prima. E perché tutti i tentativi della politica d'ottenere una rivalsa (dalla Bicamerale di D'Alema al lodo Alfano), hanno soltanto incrudelito gli animi, senza mai giungere in porto. D'altronde anche questa legislatura è costellata da riforme mancate. Quella del fisco venne promessa da entrambi i contendenti prima delle elezioni. Sulla giustizia gli annunci risalgono al giugno 2008. Cinque mesi dopo il ministro Calderoli promise la correzione del bicameralismo. Quanto alla legge elettorale, poi, non ne parliamo, anche perché abbiamo consumato ogni parola.

Da qui, a volerla ascoltare, una lezione. Se la Seconda Repubblica è fallita, è perché sono fallite le riforme da cui era stata generata. Se stiamo per celebrare i funerali di un'altra legislatura inconcludente, è perché le riforme necessarie non hanno mai visto la luce. C'è insomma un cordone ombelicale fra cattiva politica e cattive riforme. O lo spezziamo, o si spezzerà il Paese.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

A chi giova Vendola

► pagina 14



Vendola alle primarie può aiutare Bersani (e condizionarlo)

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

La regola del doppio turno è utile al segretario non a Renzi, ma allarga il solco fra Pd e Monti

Finora alle primarie del centrosinistra c'era un solo candidato estraneo al Pd: Bruno Tabacchi. Da oggi, a quanto pare, ce n'è un altro, il fatidico Nichi Vendola che scende in campo dopo lunga incertezza. È un ingresso da attore consumato, anche se rimane tutto da verificare se il suo nome, giunti a questo punto, riuscirà a raccogliere consensi significativi.

In ogni caso la candidatura del presidente pugliese certifica che le primarie non riguardano la leadership del Pd, bensì la guida della coalizione. Il che comporta una serie di conseguenze. Ad esempio, Matteo Renzi ha già dichiarato che accetterà l'eventuale vittoria di Bersani e lo sosterrà nella successiva candidatura a Palazzo Chigi. Chissà se Vendola farebbe lo stesso nel caso di un'affermazione di Renzi. È lecito dubitarne parecchio.

Del resto, il «corpo estraneo» in queste primarie non è certo Vendola: è proprio Renzi. Autorevoli esponenti del Pd hanno dichiarato in pubblico e in privato che la vittoria del sindaco di Firenze segnerebbe la fine del partito come lo abbiamo conosciuto in questi anni e la conseguente deflagrazione del centrosinistra. Quindi Renzi è il nemico da battere e Vendola è un alleato, quanto meno un compagno di strada. E la sua ostilità dichiarata a Monti, alla cosiddetta «agenda» intitolata al premier e ancor di più

all'idea che il professore resti a Palazzo Chigi anche in futuro? Per Bersani non è un problema, visto che almeno sul Monti-bis il segretario non la pensa in modo molto diverso dal suo nuovo sfidante.

Non si può ignorare, peraltro, che la rotta bersaniana verso la presidenza del Consiglio poggia anche sull'alleanza fra il Pd e Vendola. C'è un patto abbastanza chiaro fra i due. Quindi questa candidatura alle primarie che arriva proprio alla vigilia dell'assemblea del Pd in cui dovranno essere fissate le regole della consultazione, assomiglia a un'operazione ben congegnata. Con l'obiettivo non di destabilizzare il Pd (a quello ci pensa Renzi), ma al contrario di rimettere in sella Bersani, pur condizionandolo a sinistra.

In fondo una delle regole che saranno fissate sabato prossimo riguarderà un meccanismo di doppio turno, se nessun candidato supera una certa soglia. Il che significa che Renzi potrebbe fare il pieno dei suoi sostenitori al primo turno; e tuttavia al secondo Bersani lo potrebbe superare perché sul nome del segretario confluiranno anche altri voti. Ad esempio quelli di Vendola che così farebbe pesare la sua influenza sulla vittoria finale del segretario. Inutile dire che l'appoggio del centrosinistra a Monti, in questo quadro, tenderebbe a evaporare.

Si tratta di uno scenario piuttosto verosimile in cui lo sconfitto sarebbe naturalmente il sindaco di Firenze, chiuso nella tagliola. Ma sarebbe salva l'impalcatura del centrosinistra così come è stata costruita in questi mesi da Bersani e dal vertice del Pd. S'intende che resterebbe aperto, anzi ingigantito, il problema dell'accordo post-elettorale con i centristi di Casini. Quasi un salto mortale. Da un lato, ed entro certi limiti, lo slittamento a sinistra della leadership di Bersani può anche far comodo ai centristi. Ma, dall'altro, un Bersani nelle mani di Vendola (e magari della Cgil) pone una questione irrisolvibile a chi, come Casini, si definisce il maggior sostenitore di Monti. Gli schemi definiti a tavolino potrebbero saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TASSE DEGLI ITALIANI L'Erario pretende il pagamento nonostante la Cassazione abbia bocciato l'imposta

Fisco e rifiuti, un miliardo preteso e non dovuto di Iva

Il Governo non paga i rimborsi anche se c'è il sì della Consulta

■ Un miliardo di euro almeno. È la cifra che continua a dominare il caos normativo dell'Iva applicata alla tassa rifiuti, che il Governo continua a pretendere nonostante le bocciature di Corte costituzionale, Cassazione e Corte dei conti. La scorsa settimana, le Entrate hanno confermato a un'azienda veneta la necessità di applicare l'Iva, perché le

indicazioni ufficiali dell'Economia ancora lo prevedono. I contribuenti, però, vincono i ricorsi, e chiedono i rimborsi alle aziende che però hanno già versato l'Iva allo Stato. Nel caos, molte città tornano alla vecchia tassa con il risultato di rincarare il conto anche alle imprese.

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

Tariffa rifiuti, il Governo vuole l'Iva

L'Economia continua a chiedere l'applicazione di un'imposta illegittima per la Cassazione

Il punto di diritto

Su un tributo non si può applicare un'ulteriore imposizione

Gestori sotto pressione

I cittadini chiedono la restituzione ma i fondi sono finiti nelle casse dello Stato

Il caso

L'agenzia delle Entrate ha confermato che il prelievo resta dovuto

L'inerzia

Il Governo si è arenato dopo il tentativo di una norma di interpretazione

LO STALLO

La partita a ping pong tra Esecutivo, Cassazione e Consulta ha impedito fino a questo momento la soluzione del problema

Gianni Trovati
MILANO

■ Ma sulla tariffa rifiuti è giusto pagare ancora l'Iva? «No», spiega la Corte costituzionale, «sì», sostiene il ministero dell'Economia, «no», ribatte la Cassazione, «certo» chiarisce l'agenzia delle Entrate, «no», ri-

tiene la commissione tributaria provinciale di Siena, «sì», controargomenta quella di Venezia.

L'ultimo capitolo (finora) di questa vicenda infinita è stato scritto proprio a Venezia, ma non dai giudici tributari. Veritas, la società che gestisce il servizio rifiuti del capoluogo e di altri 24 Comuni, visto il montare del contenzioso alimentato dalle richieste di rimborso da parte degli utenti (e dalle sentenze a loro favorevoli dei giudici di pace) ha scritto all'agenzia delle Entrate per chiedere lumi sull'applicazione o meno

dell'Iva sulla tariffa. La risposta dell'Agenzia, arrivata la scorsa settimana, si limita a richiamare una circolare dell'Economia in cui si sosteneva la correttezza del binomio Iva-Tia. Intanto, 200 chilometri più a Sud, la Procura della Repubblica di Rimini ha aperto un fascicolo su Hera perché la società ha deciso di continuare ad applicare l'Iva, proprio sulla scorta di quella circolare. Come si è arrivati fin qui?

Più che alle Entrate, che naturalmente devono seguire le indicazioni ufficiali dell'Economia,



la risposta va chiesta al Governo, anzi ai Governi che si sono succeduti da quando è nato il problema. Tutto inizia in un caldo pomeriggio del luglio 2009, quando la Corte costituzionale ha spiegato che la Tia è una tariffa di nome ma nei fatti è una tassa, perché il conto non è proporzionale alla quantità del servizio reso. Conseguenza ovvia: l'Iva non può essere chiesta perché non si applica un'imposta su una tassa. Da lì alla pioggia di richieste di rimborso, avanzate da cittadini spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori, il passo è stato breve. Nessun indennizzo, però, è arrivato al traguardo, nonostante le sentenze a favore degli utenti, perché l'Iva incassata dalle imprese è subito girata allo Stato, che è quindi l'effettivo titolare dell'entrata "illegittima".

Dalla sentenza della Consulta i Governi non sono stati inattivi ma i tentativi di soluzione del

problema si sono rivelati maldestri. Il primo è stato molto diretto: un comma della manovra estiva 2010 ha provato a stabilire per legge che la tariffa rifiuti «non è tributaria», al contrario di quanto affermato dalla Consulta, ma la sfortuna ci ha messo lo zampino perché il riferimento normativo era sbagliato. La norma si occupava infatti della nuova tariffa, prevista dal codice ambientale del 2006 ma di fatto inattuata, e non di quella vecchia, introdotta dal decreto Ronchi del 1997 e applicata dai Comuni. Da qui la circolare 3/2010, richiamata dalla risposta delle Entrate all'azienda veneziana, con cui l'Economia aveva provato acrobaticamente a sostenere l'identità tra la prima e la seconda tariffa. Tesi audace ma smentita prima dalla Corte dei conti e poi dalla Cassazione, che con la sentenza 3756/2012 l'ha bollata come «forzatura logica del tutto inaccettabile».

La palla, a quel punto, è tornata al Governo, che a marzo era tornato a ipotizzare una nuova «norma di interpretazione autentica» (marzo 2012) e poi, vista l'impraticabilità di quella strada, ha annunciato alla Camera per bocca del ministro Grilli l'avvio di un monitoraggio per valutare «l'effettivo modello di raccolta e smaltimento» adottato dai Comuni. Da allora, però, non è successo nulla e il problema rimane aperto. Mega-arretrato a parte (si veda la pagina a fianco), per il futuro la questione dovrebbe chiudersi nel 2013, quando tassa e tariffa rifiuti lasceranno il posto alla nuova «Tares» federalista: un'imposta che moltiplica il rischio-aumenti nei Comuni che oggi applicano la tassa rifiuti, modalità "alternativa" alla tariffa, perché impone di coprire integralmente i costi del servizio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELENVELA INIZIA NEL 1997 COL DECRETO RONCHI

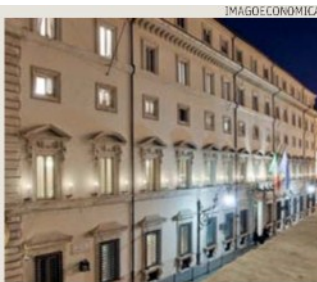
La vicenda della Tia inizia a gennaio 1997, quando il decreto Ronchi (il numero 22/1997), obbedendo al dettato Ue, tarava la tariffa in base all'impatto ambientale di ogni contribuente. La Tia è fondata su una parte fissa che serve a pagare i costi indifferenziati e una variabile che dipende dalla quantità dei rifiuti prodotti da ogni utente



IMAGOECONOMICA

Il contenzioso infinito sull'assoggettamento a Iva della Tia inizia nel luglio 2009, quando la Corte costituzionale afferma che la Tia è una tariffa di nome ma nei fatti è una tassa perché il conto non è proporzionale alla quantità del servizio reso. Quindi l'Iva non può essere chiesta perché non si applica un'imposta su una tassa

Subito dopo sono partite numerose richieste di rimborso, presentate da cittadini spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori. Nessuna restituzione, però, è mai avvenuta, nonostante le sentenze: l'Iva incassata dalle imprese viene subito girata allo Stato, che si è ben guardato di dar corso alle richieste



IMAGOECONOMICA

Il primo tentativo governativo di mettere una pezza è stato l'inserimento nella manovra estiva 2010 di una norma che stabiliva che la tariffa rifiuti «non è tributaria», al contrario di quanto affermato dalla Consulta. Il riferimento normativo, però, era sbagliato e la disposizione è rimasta senza effetto

IL MINISTERO AFFERMA L'IDENTITÀ TRA LE DUE TARIFFE

A questo punto è entrato in scena il dipartimento Finanze, che con la circolare 3/2010 ha provato a sostenere l'identità tra la prima e la seconda tariffa. La tesi è stata smentita prima dalla Corte dei conti e poi dalla Cassazione, che con la sentenza 3756/2012 l'ha definita come «forzatura logica del tutto inaccettabile»



IMAGOECONOMICA

Lo scorso marzo si era tornati a parlare di una nuova «norma di interpretazione autentica». Tuttavia, visto che smentire ancora una volta la Consulta non pareva assennato, il ministro dell'Economia ha annunciato alla Camera l'avvio di un monitoraggio (dilatatorio) per valutare il modello adottato dai Comuni



Da allora, però, non è successo nulla e i risultati del monitoraggio si fanno attendere. La questione potrebbe chiudersi nel 2013, quando tassa e tariffa rifiuti lasceranno il posto alla nuova Tares federalista. Quest'ultima, però, non tiene in considerazione il principio Ue del «chi più inquina più paga»



Nel frattempo la Veritas, che gestisce la raccolta rifiuti di Venezia, ha chiesto alle Entrate un altro chiarimento. L'Agenzia ha richiamato la circolare dell'Economia che dice di applicare l'Iva sulla Tia. Intanto a Rimini la Hera (altro gestore) viene indagata dalla Procura perché applica l'Iva

Il bollettino con Iva



Il totale per la TARIFFA IGIENE AMBIENTALE è di 71,05€

CONTRATTO N. 0000000

Servizio fornito in: VIA CARLO ROSSI 22
21199 CASTEL DI SOLMO

INFORMAZIONI CONTRATTUALI

Utilizzo: TIA - Utenze Non Domestiche
Zona tariffaria di appartenenza: Senza distinzione di Zona
Codice Istat attività: 000000
Categoria tariffaria dal 15.02.2012 al 16.04.2012: 11

UFFICI, AGENZIE, STUDI PROFESSIONALI

Superficie reale dichiarata dal 15.02.2012 al 16.04.2012: 96 mq
Superficie soggetta a tariffa dal 15.02.2012 al 16.04.2012: 96 mq

SINTESI PERIODI FATTURATI

Stiamo fatturando un periodo di 62 giorni dal 15.02.2012 al 15.04.2012

SINTESI IMPORTI FATTURATI

Tariffa igiene ambientale	61,78 €
Imposta	3,09 €

IVA 10% su imponibile 61,78	6,18 €
------------------------------------	---------------

TOTALE CONTRATTO	71,05 €
-------------------------	----------------

Nella fattura riprodotta qui a fianco si riscontrano tutti gli elementi costitutivi della Tia: il caso specifico è quello di uno studio professionale che ha occupato un immobile di 96 metri quadrati per soli due mesi, dal 15 febbraio al 16 aprile di quest'anno. Il nome del Comune è stato cambiato per ragioni di privacy. La società che gestisce la Tia ha quindi inviato una fattura dove, oltre a una non meglio identificata "imposta" di 3,09 euro (probabilmente Eca o Meca) viene inequivocabilmente aggiunta l'Iva, pari esattamente al 10% della stessa Tia; cioè 6,18 euro su 61,78 euro di Tia

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Patti di famiglia, più facili
i passaggi d'impresa

► pagina 21

Diritto dell'economia. Il Dl sull'agenda digitale modifica il Codice civile sul patto di famiglia

Passaggi d'impresa agevolati

In campo un manager prima dell'assegnazione al beneficiario

GLI OBIETTIVI

Con le novità si punta a rendere meno traumatico il trasferimento dell'azienda o delle partecipazioni tutelati i legittimari

Giovanni Negri

MILANO

■ Rafforzato il **patto di famiglia** con l'obiettivo di favorire la trasmissione delle **imprese**. La bozza di decreto legge predisposta dal ministero dell'Economia su agenda digitale e start up prevede anche una rivisitazione del Codice civile che parte da una consapevolezza, lo spiega la relazione al testo, da una consapevolezza di natura psicologica: l'identificazione dell'imprenditore con la propria azienda che rende spesso difficile il trasferimento prima della morte.

La modifica inserita nell'articolo 768 bis del Codice permette di identificare l'assegnatario dell'azienda o delle partecipazioni societarie per il momento in cui l'imprenditore avrà cessato di vivere oppure anche al verificarsi di alcuni eventi, anche successivi al decesso. Per esempio, lauree o tirocinii dell'assegnatario o raggiungimento di una sua età determinata, attesa della maturità della seconda generazione se l'imprenditore ritiene in qualche modo inadeguato il discendente più vicino.

In tutti questi casi, in cui è necessario un passaggio di tempo

prima del completamento dell'assegnazione, può essere istituita l'amministrazione di un manager di fiducia dell'imprenditore che potrebbe anche ricevere specifiche istruzioni per l'identificazione dell'assegnatario definitivo dell'impresa. Una scelta che potrebbe avvenire tra più persone indicate imprenditore o dal titolare delle partecipazioni societarie oppure appartenenti a determinate categorie indicate dallo stesso imprenditore. Anche questa una maniera per rinviare una scelta impossibile a una determinata altezza di tempo magari per la giovane età o impreparazione del destinatario dell'impresa.

Sulla base poi dell'esperienza dei sistemi giuridici di common law e in particolare dei trustees incaricati di effettuare il passaggio generazionale dell'azienda attraverso la costituzione in trust delle partecipazioni societarie, la norma si occupa anche di disciplinare, nel periodo tra la morte dell'imprenditore e la designazione del beneficiario, sia il regime proprietario dell'azienda sia i vincoli per il manager cui è affidata la gestione.

L'azienda e le partecipazioni costituiscono così un patrimonio distinto a tutti gli effetti da quello dell'amministratore. Su questo patrimonio non sono ammesse azioni esecutive da parte dei creditori del manager. Quest'ultimo potrà però

esercitare tutti i diritti amministrativi e patrimoniali relativi alle partecipazioni detenute nell'interesse altrui. Per quanto riguarda invece gli obblighi, va precisato che il gestore deve agire senza conflitti d'interesse, dando conto del suo operato e delle sue scelte alle persone indicate dall'imprenditore e saranno queste ultima allora a poterlo chiamare in giudizio per l'(eventuale) incoerenza delle proprie azioni.

Al patto di famiglia possono poi partecipare anche tutti quelli che sarebbero legittimari se in quel momento si aprisse la successione nel patrimonio dell'imprenditore. Una possibilità quindi e non un obbligo, risolvendo in questo modo per via normativa un conflitto verificatosi tra gli interpreti. Va precisato però che, per assicurare una scelta consapevole, toccherà all'imprenditore o al titolare delle partecipazioni farsi cura di notificare a tutti i legittimari che non partecipano al patto il contenuto del contratto perché possano eventualmente aderirvi.

A tutela dei legittimari è comunque prevista la relazione di un esperto nominato dal tribunale sul valore dell'azienda o delle partecipazioni. In questo modo dovrebbero essere scongiurati i rischi di un accordo sottobanco tra imprenditore e assegnatario a danno dei legittimari che andranno invece liquidati a valore di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave**1
SEMPLIFICATO
IL PATTO
DI FAMIGLIA**

Con la bozza di decreto legge sull'agenda digitale e le start up si intende rendere più semplice il trasferimento dell'azienda o delle partecipazioni dall'imprenditore al soggetto da lui designato in un momento futuro. Una soluzione in più per favorire il passaggio di proprietà spesso reso difficile dal fatto che l'imprenditore si identifica con l'azienda

**2
UN FILTRO
PRIMA
DEL PASSAGGIO**

Diventa possibile l'amministrazione intermedia affidata a un manager prima dell'assegnazione definitiva; l'amministrazione può cessare al compimento di un evento preciso come il raggiungimento di un'età o l'ottenimento di un titolo da parte dell'assegnatario. Può essere possibile anche un salto generazionale

**3
SUL MANAGER
VINCOLI
DI TRASPARENZA**

Il manager è soggetto a vincoli di comunicazione sul suo operato e sulle scelte fatte alle persone identificate dall'imprenditore; saranno poi queste ultime a poterlo convocare in giudizio per il mancato rispetto dei vincoli assunti alla nomina. L'azienda e le partecipazioni costituiscono un patrimonio distinto da quello dell'amministratore

**4
ASSICURATA
LA PROTEZIONE
DEI LEGITTIMARI**

I legittimari non devono uscire danneggiati dal patto di famiglia e dovrà essere lo stesso imprenditore a farsi carico della notifica del contratto a tutti gli interessati per rendere possibile un'adesione che, in ogni caso, non sarà obbligatoria. I legittimari dovranno essere comunque liquidati a valore di mercato